

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 05 dicembre 2015



PROFESSIONISTI E UE

Corriere Della Sera 05/12/15 P. 45 La battaglia professionisti-governo A rischio l'accesso ai fondi europei Isidoro Trovato 1

SOA

Italia Oggi 05/12/15 P. 31 La Soa può non essere tricolore Andrea Mascolini 2

CONSULENTI FINANZIARI

Sole 24 Ore - Plus 05/12/15 P. 15 Consulenti finanziari in cerca di un Albo e di un "nome" Gianfranco Ursino 3

AMBIENTE

Repubblica 05/12/15 P. 27 L'appello sul clima bocciato dai fisici "Il ruolo dell'uomo non è provato" Elena Dusi 4

La battaglia professionisti-governo A rischio l'accesso ai fondi europei

Emendamento alla Stabilità. Acta: un errore rinviare allo Statuto degli autonomi

Come accendere un cerino in una polveriera. Ci ha pensato Alessia Rotta, deputata e responsabile della comunicazione del Partito democratico, presentando un emendamento a uno degli articoli che prevedeva l'accesso agli stanziamenti dell'Unione Europea anche ai lavoratori autonomi. In poche parole rischia di saltare la parte della legge di Stabilità che dava il via libera ai professionisti per essere equiparati alle piccole e medie imprese e quindi accedere ai fondi strutturali europei. Una svolta che avrebbe potuto dare nuova linfa soprattutto ai giovani professionisti alle prese con una crisi ancora aggressiva.

A primo acchito sembrava uno scivolone della maggioranza, anche perché il testo era già stato votato al Senato. E invece è stata la stessa Rotta a ribadire che «è per fare una norma più completa, che non torni a creare lavoratori autonomi di serie A e di serie B, che pen-

siamo sia corretto inserire la questione in una legge e non in un emendamento alla Stabilità. Esso non aprirebbe nessun varco, ma scriverebbe un'altra pagina di disordine e precarietà della stessa norma, che avrebbe validità solo per il 2016. E così rischia invece di vanificare il lavoro serio in corso sui lavoratori autonomi».

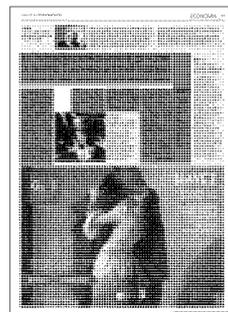
Dunque l'obiettivo dichiarato sarebbe quello di inserire la norma all'interno dello Statuto dei lavoratori autonomi (includendo non solo le professioni ordinistiche ma anche le partite iva) che però avrà tem-

pi più lunghi. Una scelta condivisa dal Colap (Coordinamento delle Libere Associazioni Professionali) ma sonoramente bocciata dalle altre associazioni dei lavoratori autonomi (Confprofessioni, Confassociazioni, Acta e Alta Partecipazione) oltre che da tutte le professioni ordinistiche. Particolarmente critica la posizione di Anna Soru, presidente di Acta: «Il testo era già chiaro così e tutti i professionisti avrebbero potuto avere accesso ai fondi europei. Ma se anche ci fosse stato un problema di interpretazione sarebbe bastato esplicitarlo meglio nell'emendamento, invece di cancellare l'intera norma e rimandare tutto. Adesso i tempi si allungano e si rischia di perdere una grande opportunità per tutti autonomi e ordinistici». La polveriera è esplosa. Adesso si tratta solo di quantificare i danni.

Isidoro Trovato
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

● È in bilico l'accesso dei professionisti ai fondi Ue. La possibilità, prevista dal disegno di legge di Stabilità, è stata messa in discussione da un emendamento pensato per spiegare meglio chi sono i destinatari. Da qui la protesta delle associazioni di professionisti



LEGGI EUROPEE 2015/ Il cdm ha approvato il ddl. Sanata la procedura di infrazione

La Soa può non essere tricolore Sarà eliminato l'obbligo di avere sede legale in Italia

Pagina a cura
DI ANDREA MASCOLINI

Sarà eliminato l'obbligo per le società organismo di attestazione (Soa) di avere la sede legale in Italia. È quanto prevede l'articolo 4 della bozza di disegno di legge europea per il 2015 (approvata dal consiglio dei ministri di ieri) relativo alla disciplina delle Società organismi di attestazione (Soa), norma che intende sanare la procedura di infrazione 2013/4212, giunta allo stadio di messa in mora, avviata dalla Commissione europea nei confronti dell'Italia per aver imposto a tali società l'obbligo di avere la propria sede legale nel territorio della Repubblica.

La vicenda prende le mosse dal ricorso al Tar presentato da Rina services spa che aveva contestato la norma del dpr n. 207/2010 che impone che la sede legale delle Soa debba essere nel territorio italiano. Il Tar del Lazio aveva accolto il ricorso affermando che il dpr

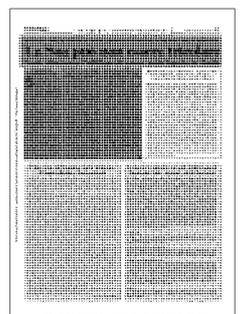
n. 207/2010 (il regolamento del codice dei contratti pubblici), nella parte in cui impone che la sede legale delle Soa deve essere nel territorio italiano, introduce una prescrizione ingiustificata, gravosa e in contrasto con i preminenti interessi della tutela della concorrenza. I giudici romani avevano precisato anche che la disposizione regolamentare integra un'ipotesi di requisito discriminatorio ai fini dell'applicazione dei principi di stabilimento e libera prestazione dei servizi, in violazione della direttiva 2006/123/Ce.

La presidenza del consiglio impugnò al Consiglio di stato la pronuncia di primo grado e i giudici di palazzo Spada, pregiudizialmente chiesero alla Corte di giustizia di conoscere la compatibilità comunitaria della norma italiana. Il giudice europeo (causa pregiudiziale C-593/13) con pronuncia del 16 giugno 2015 ha successivamente stabilito che l'obbligo di sede legale sul territorio di uno stato membro contrasta con i principi del trattato sul

funzionamento dell'Ue relativi alla libertà di stabilimento (articolo 49 trattato Ue) e alla libera prestazione di servizi (articolo 56 trattato Ue).

In particolare, la Corte ha stabilito che non è possibile applicare alle Soa l'articolo 51, primo comma, trattato Ue, il quale esclude dalle norme sulla libertà di stabilimento le attività in cui si faccia esercizio di pubblici poteri, e che l'articolo 14 della direttiva 2006/123/Ce, relativa ai servizi nel mercato interno, deve essere interpretato nel senso che «esso osta a una normativa di uno stato membro in forza della quale è imposto alle società aventi la qualità di organismi di attestazione di avere la loro sede legale nel territorio nazionale». La disposizione contenuta nel disegno di legge risolve la questione modificando, quindi, l'articolo 64, comma 1 del dpr 5 ottobre 2010, n. 207, al fine di prevedere per le Soa l'obbligo di avere in Italia una sede qualsiasi, anche solo operativa.

—© Riproduzione riservata—



Consulenti finanziari in cerca di un Albo e di un "nome"

Bufi (Anasf) accoglie con favore le novità e richiama l'apertura della professione agli assicuratori

Gianfranco Ursino

■ «Chi siamo? Consulenti finanziari in regime di esenzione, consulenti finanziari autonomi o quant'altro. Alla fine anche i nostri clienti che in questi anni ci conoscono come consulenti finanziari indipendenti molto probabilmente ci confonderanno con i Consulenti finanziari abilitati all'offerta fuori sede, ovvero gli ex promotori finanziari. Un groviglio di nomi che stravolge la nostra attuale denominazione, nascondendo agli occhi dei risparmiatori la vera natura dei due soggetti». È questo lo sfogo di Cesare Armellini, presidente Nafop, all'indomani dell'ennesimo cambio di nome della categoria dei consulenti fee only decisa negli ultimi giorni nei vari passaggi parlamentari delle norme che dovrebbero dar vita al loro Albo (vedi intervista in basso). «Tutto questo - prosegue Armellini - solo per togliere l'aggettivo "indipendente" a coloro che sono in possesso del requisito di indipendenza soggettiva previsto fin dagli albori dall'articolo 5 del Dm 206/2008».

I consulenti finanziari fee only, pagati a parcella dai clienti come qualunque professionista non si rassegnano e continuano quindi a chiedere che venga mantenuta la loro denominazione originale. «Abbiamo sempre sostenuto che il termine indipendente - replica Maurizio Bufi, presidente Anasf - non è riconducibile solo ad alcuni soggetti, ma si riferisce alla prestazione del servizio, appunto "su base indipendente" o "su base non indipendente" come recita espressamente la Mifid2. Si tratterebbe quindi di una modalità fuorviante, impropria e persino sbagliata, in quanto già oggi il promotore finanziario, domani ridenominato "consulente finanziario, abilitato all'offerta fuori sede" può prestare il servizio di consulenza su base indipendente per conto dell'intermediario per cui opera, a sua volta autorizzato a fornire tale prestazione, oggetto di riserva legislativa». Bufi commenta

anche le proposte di modifica della denominazione dei consulenti finanziari "fee only": «La prima definizione "in regime d'esenzione" è coerente con la Mifid: si parla di esenzione perché i fee-only e le società di consulenza finanziaria (Scf) non sono imprese d'investimento e/o intermediari, eppure la Mifid accorda loro la possibilità di prestare il servizio di consulenza. Tale esenzione era già riportata dalla Mifid del 2004 e permesse di introdurre i consulenti fee-only e le Scf in Italia. Che poi la definizione possa piacere o meno è un altro discorso, si può trovare anche una qualificazione diversa, ma non certo utilizzare - per i motivi su esposti e altri ancora - il termine indipendenti. In realtà, la soluzione più lineare sarebbe stata quella che da sempre ha proposto Anasf e cioè di cambiare solo la nostra definizione da promotori a consulenti e lasciare quella degli altri operatori così come già definita negli articoli 18-bis e 18-ter del Tuf all'interno del progetto di riorganizzazione dell'attività di consulenza. Infatti, si parla di un unico Organismo dei consulenti finanziari, poi diviso in sezioni a seconda del modello distributivo adottato».

Il rappresentante dei promotori finanziari, invece, non esprime contrarietà all'accesso facilitato degli agenti assicurativi all'Albo dei consulenti abilitati all'offerta fuori sede. «La recente proposta dell'onorevole Sottanelli - afferma Bufi - è volta a una semplificazione della modalità d'esame che l'agente assicurativo deve comunque sostenere se desidera diventare promotore finanziario, perché si tratta di un'attività che va oltre l'ambito prettamente assicurativo, quello finanziario appunto, anche perché le compagnie d'assicurazione non sono abilitate all'offerta fuori sede come le banche, le Sim e le Sgr».

Tutti coloro che sono iscritti all'Albo dovranno rispettare la normativa di settore, nonché essere sottoposti alla medesima vigilanza. E lo stesso vale per i promotori iscritti al Rui. Per Bufi «questo è un discorso di diversa natura, perché riguarda i promotori finanziari che collocano ai risparmiatori prodotti assicurativi per conto della loro società preponente e per i quali è necessaria la sola iscrizione alla sezione E del Rui. Quindi stiamo parlando di una tempesta in un bicchiere d'acqua».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'appello sul clima bocciato dai fisici “Il ruolo dell'uomo non è provato”

L'accusa: si mescolano scienza e politica
La replica: una posizione irresponsabile

ELENA DUSI

ROMA. Manca una firma nella “Dichiarazione sui cambiamenti climatici”, il documento pubblicato da 12 associazioni scientifiche italiane per la Conferenza di Parigi. La Società italiana di fisica (Sif), infatti, ha tolto il suo logo dal documento. «Alcune certezze non sono certezze, occorre fare attenzione» spiega la presidentessa Luisa Cifarelli, che insegna fisica sperimentale all'università di Bologna. «Non esistono le equazioni del clima. E io non mi trovo d'accordo con l'affermazione che il ruolo dell'uomo nel riscaldamento sia inequivocabile».

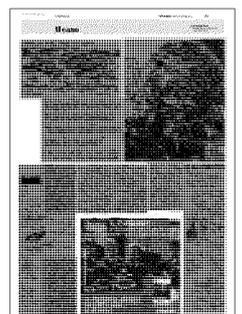
Nella Dichiarazione firmata in occasione del “Science Symposium on Climate”, che si è svolto a Roma nella sede della Fao, si legge che «l'influenza umana sul sistema climatico è inequivocabile ed è estremamente probabile che le attività umane siano la causa dominante del riscaldamento verificatosi a partire dalla metà del XX secolo». Sulla parola “inequivocabile” si è consumata la scissione fra la Sif e gli altri scienziati. «Ho chiesto che fossero usate parole come “verosimiglianza” o “probabilità”, ma sono stata trattata male» spiega la Cifarelli. Il blog della Società italiana di chimica (<https://ilblogdellasci.wordpress.com>), che ha dato visibilità alla polemica, ha pubblicato un messaggio di spiegazioni della Cifarelli che ha vieppiù scatenato la

rabbia degli altri scienziati. «La Sif — ha scritto la presidentessa — è un'associazione di fisici abituati a considerare leggi fisiche regolate da equazioni». Questo, del resto, è il metodo scientifico, spiega la professoressa. «Ma le verità scientifiche non possono basarsi sul consenso generalizzato, mescolando scienza e politica, come sta avvenendo in questo caso».

«Sono allibita dal tono e dalle parole della presidente della Sif — ha replicato sul blog Cristina Facchini, dell'Istituto di scienze dell'atmosfera e del clima del Cnr — che senza giri di parole etichetta come scienze fisiche di serie B le scienze climatiche e le accuse di

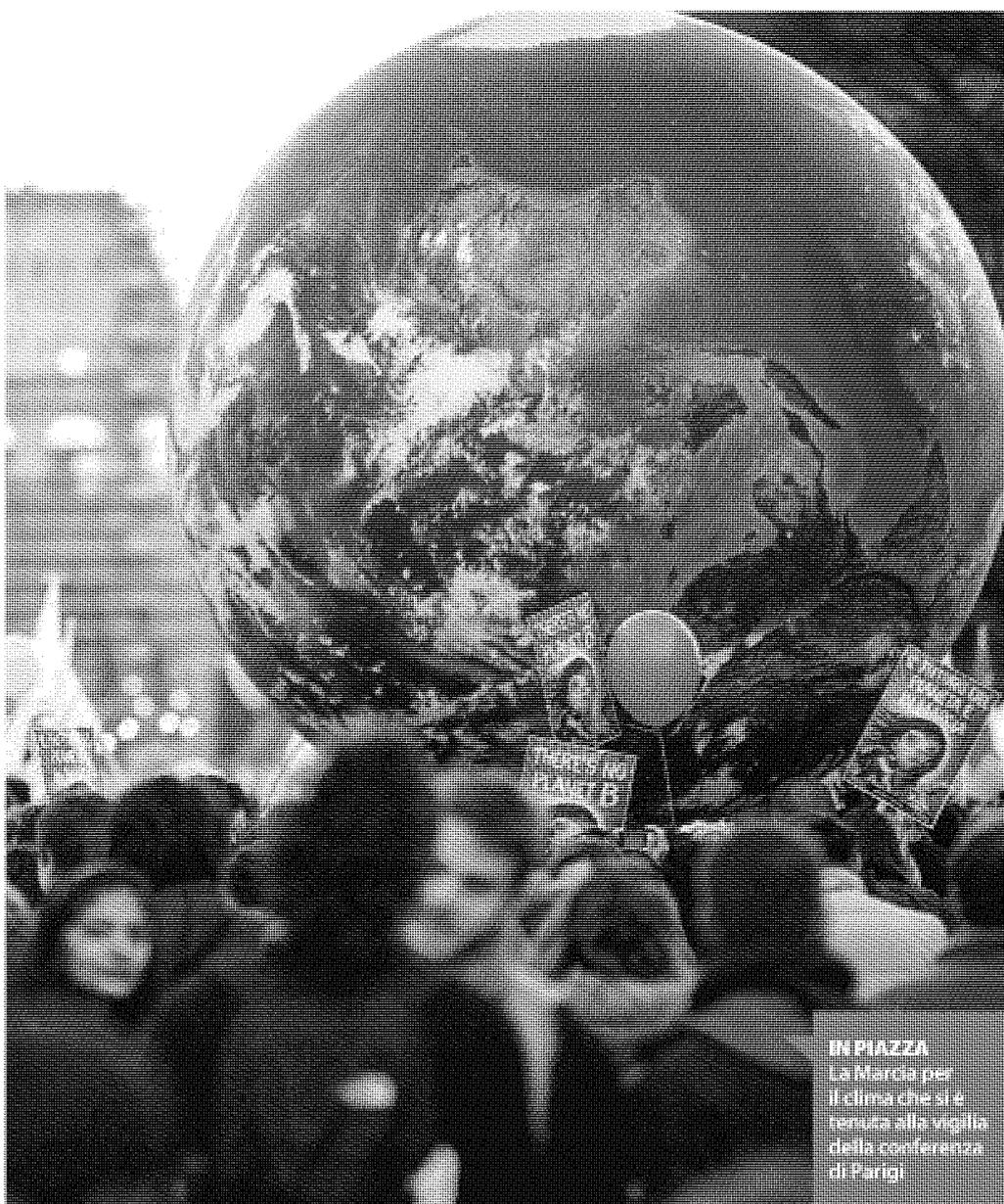
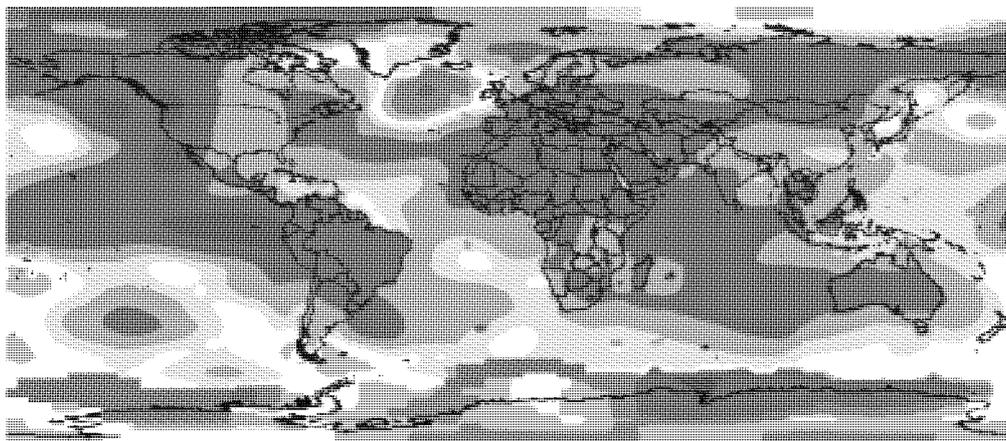
connubi ideologici e politici».

La voce ufficiale in tema di clima è l'Ipcc (Intergovernmental panel on climate change), organismo dell'Onu secondo cui «è molto probabile che l'influenza umana sia la causa dominante del riscaldamento osservato nel XX secolo». Dove il termine “molto probabile” corrisponde a un grado di certezza del 95%. «Io avrei solo voluto qualche cautela in più nella formulazione del documento», spiega la Cifarelli, che pure si dice preoccupata per la salute del pianeta, «ma non ho apprezzato i modi con cui è stata trattata la mia voce fuori dal coro». Ma per Ferdinando Boero, professore di biologia dell'università del Salento e dell'Istituto di scienze marine del Cnr, ormai in fatto di clima c'è poco da dubitare. «È una posizione irresponsabile. Se ci troviamo di fronte a un cadavere con un foro nella testa non possiamo ostinarci a credere che l'uomo di fronte a lui con la pistola fumante non sia l'assassino», sostiene. «Neanche la teoria di Darwin può essere spiegata con un'equazione. Per ottenere la certezza del 100% sul ruolo umano nel riscaldamento bisognerebbe prendere 4 terre identiche, una con l'uomo e le altre senza, e osservare come varia il clima in ciascuna di esse».

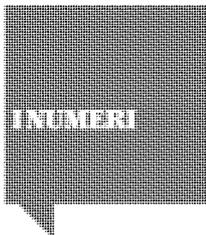


Le temperature medie globali del pianeta nel 2015

scostamento delle temperature dalla media del periodo 1951-1980



IN PIAZZA
La Marca per
il clima che si è
tenuta alla vigilia
della conferenza
di Parigi.



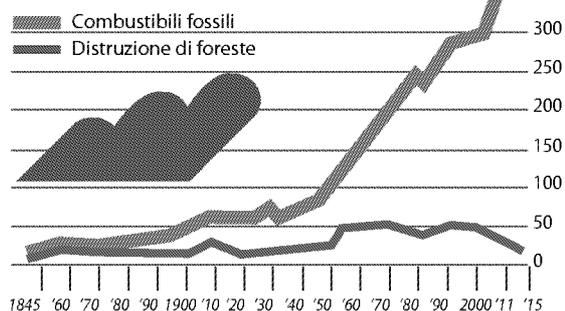
2°C

IL LIMITE

È l'innalzamento della temperatura globale da non superare: l'aumento dall'inizio della rivoluzione industriale è stato già di 0,9°

Le emissioni di anidride carbonica causate dall'uomo

(sull'asse verticale parti per milione di anidride carbonica)



3.200

LE EMISSIONI DI CO2

Con l'emissione di 3.200 gigatonnellate di anidride carbonica il riscaldamento supererà i 2 gradi: oggi siamo già a 2.000

1,3%

LE FONTI ALTERNATIVE

Oggi poco più dell'1,3% dell'energia viene prodotta con fonti rinnovabili: vento, sole, maree e geotermia

L'ESPERTO

“Il riscaldamento non è un'opinione Serve buonsenso”

ROMA. «Il cambiamento climatico si misura. Più scientifico di così. Il contenuto di calore degli oceani dagli anni '70 a oggi è aumentato di 5-6 volte e questo è stato misurato via satellite, non è un'opinione», spiega Giampiero Maracchi, climatologo dell'università di Firenze e fondatore dell'Istituto



Il climatologo Giampiero Maracchi

“**Conosciamo bene l'effetto dei gas serra Più incerti sono semmai i modelli di previsione del futuro**”

di biometeorologia del Cnr.

Quali certezze abbiamo quando parliamo di clima?

«È in corso un cambiamento climatico, questo è inequivocabile. Sappiamo quanti gas a effetto serra emettiamo perché sappiamo quanto petrolio bruciamo. E conosciamo bene l'effetto di questi gas nell'atmosfera. Più incerti sono i modelli

di previsione del futuro».

Fasi di riscaldamento ci sono state anche in passato.

«Ma hanno impiegato milioni di anni. Questa volta tutto è avvenuto nel giro di cento anni».

La colpa è sicuramente dell'uomo?

«Al 95 per cento. Dovrebbe bastare a preoccuparci, se siamo dotati di buon senso».

(e.d.)